



## Editoriale

### SCARPE

#### La scelta che dovrà fare Berlusconi

di Massimo Lodi

O rmai è chiaro a cosa mirano Salvini e Di Maio: l'exasperazione dei rapporti con l'Ue, così da poter sfidare con successo alle elezioni per il prossimo Parlamento di Strasburgo (maggio 2019) quella che chiamano la vecchia/moribonda Europa. Vecchia/moribonda eguale ad arrogante, sopraffattrice, nemica della gente comune e schierata con i "poteri forti". Il fronte populista andrà dalla coppia di governo italiana a ungheresi, austriaci, polacchi e conta su diserzioni dei conservatori dall'area simpatizzante del Ppe. Strategia semplice per Salvini, un po' più complicata per Di Maio: il primo è già partner dell'iperdestra continentale, il secondo no. Non lo è neppure, tuttavia, della sinistra. Una decisione con chi schierarsi la dovrà prendere, ma non sarà certo contraria al patto che oggi tiene insieme a Roma M5S e Lega. Pur se Di Maio rischia di perdere il consenso di quei transfughi del Pd che il 4 marzo scorso hanno contribuito alla messe di suffragi grillina.

Al cospetto d'una tale risolutezza, i rivali dell'onda nazionalista/xenofoba come pensano di rispondere? Per ora (in Italia e fuori d'Italia) con il silenzio, salvo qualche eccezione. Tipo quella dell'ex ministro dello Sviluppo economico Calenda, sostenitore dell'idea di archiviare il Pd, creare un Fronte repubblicano, tenere insieme tutti gli antipopulisti in uno schieramento che si dispieghi da Tsipras a Macron. Nessuna voce autorevole ha risposto al suo richiamo: dinieghi di bandiera da alcuni Democratici, riserbo perplesso dalla sinistra-sinistra, elusione d'imbarazzanti domande dalla destra moderata.

Sì, perché esiste e resiste anche una destra moderata, da noi e non solo da noi.

## Politica

### LA REVISIONE

#### Pd in vista del congresso

di Giuseppe Adamoli

Quando Bersani parlava della Ditta sentivo dentro una ribellione culturale. Eppure l'idea di uscire dal Pd non mi passava nemmeno dall'anticamera del cervello, anzi lo sostenevo per le cose buone che proponeva e faceva.

Al momento dell'inatteso "pareggio" del 2013, dopo che tutti si erano interrogati solo sull'ampiezza della vittoria del Pd, invece che colpevolizzare Bersani ho cercato di capire i motivi dell'insuccesso collegandoli anche alle difficoltà politiche e culturali dei riformisti europei che si sarebbero poi allargate e irrobustite.

Nel corso di questi anni non ho mai avallato la tesi della "fusione a freddo" fra partiti troppo diversi, sostenuta tra i primi da Cacciari, semplicemente perché non ritengo che questo sia il problema del Pd. Il nuovo partito era stato infatti largamente sperimentato con l'Ulivo sia a livello nazionale

Rimaniamo a casa nostra. Ci si domanda che intende fare Berlusconi, relegato da mesi ai margini del dibattito politico e invece destinato a essere nuovamente



centrale, quando ci si recherà alle urne e nonostante i sondaggi indichino un costante calo di Forza Italia. Starà dalla parte di Salvini o starà dalla parte dei suoi avversari? E se Salvini avrà al fianco Di Maio, il Cavaliere si turerà il naso o darà la stura a una campagna fortemente critica verso la "malaintesa"? E in che modo crede di poter conciliare, davanti ai suoi elettori, eventuali accordi di partnership col Capitano nelle elezioni regionali ed eventuali disaccordi nelle elezioni europee? Ancora titolare d'un pacchetto di voti perlomeno discreto, Berlusconi ancora non scioglie la riserva sui comportamenti prossimi venturi: o aderire alla squadra trasversale che si opporrà ai sovranisti o non aderirvi nella forma pur se nella sostanza. La prima scelta avrebbe il pregio della chiarezza, ciò che farebbe premio sul rischio di regalare consensi all'estremismo gialloverde. La seconda eviterebbe frizioni con Salvini, e però al prezzo di giocarsi il favore proprio dei moderati di cui il Cavaliere -dal '94 a oggi- è spesso stato il più autorevole punto di riferimento. Nel momento di una sfida epocale, l'idea di tenere il piede in due scarpe non sembra la migliore: un centrodestra che si presentasse unito in una scheda (regionale) e diviso in un'altra (europea) sottovaluterebbe l'impatto della sua credibilità sugli italiani. Che talvolta sono distratti, ma non quando avvertono il pericolo d'essere distrutti.

che territoriale e i tempi della nuova avventura erano maturi tant'è vero che già al primo congresso gli elettorati si erano mischiati.

Non so cosa accadrà in futuro ma penso che non vedremo mai un ritorno dei militanti e degli elettori alle vecchie origini. Semmai ritengo che un partito così complesso abbia bisogno di diverse articolazioni di pensiero ma non certo di cordate legate ai personaggi più rilevanti. Per questa ragione anche l'accademica e irrealistica ipotesi di un solo candidato alla leadership mi mette l'orticaria.

Sono passati dieci anni dalla fondazione del Pd e sembra un secolo in un mondo dove tutto cambia a grandissima velocità. Oggi è il tempo di una completa revisione politico-culturale e statutaria-organizzativa. Tutto ciò richiede che si offrano al congresso e alle successive primarie piattaforme chiare su cui iscritti ed elettori possano esprimersi e votare prima di sostenere il leader vincente.

Sul piano politico, merita priorità il ripensamento dell'Unione Europea con il conferimento all'Europa di poteri fiscali e di nuove competenze in materia di immigrazione; di difesa, sicurezza e affari esteri; di politica economica. In Italia si sentono



sempre più voci confusamente anticapitaliste ma il capitalismo è la forma di tutte le liberal democrazie del continente. Sarebbe invece necessario porre forti regole al liberismo economico con norme credibili su conflitti d'interesse, concorrenza, anti-trust, ma questo si

può fare solo in Europa, non in un piccolo Stato.

Se il fine ultimo di una forza di centrosinistra è quello di una maggiore giustizia sociale bisogna allargare la torta da suddividere avendo fiducia nello sviluppo economico, negli investimenti produttivi, nell'infrastrutturazione innovativa creando lavoro di qualità oltre che di massa. Delle politiche assistenziali non si può fare a meno ma sono il corollario non

## Opinioni

### DIRITTI E GIORNALI

#### Editoria: epoca di nubi minacciose

di Sergio Redaelli

“Bello il mio guaglione napoletano!”. La rivista Forbes mette in copertina il volto sorridente del vicepremier italiano Luigi di Maio e il suo mentore Beppe Grillo va in brodo di giuggiole. Volto sorridente, poi, non si sa per cosa. Lo spread viaggia alla velocità del suono aumentando il costo del debito pubblico. L'esecutivo pensa al solito maxi-condono o rottamazione delle cartelle di Equitalia o pace fiscale che dir si voglia, degno dei soliti governi, che premia i furbi evasori delle tasse e mortifica i cittadini onesti. Studia un documento di economia e finanza che preoccupa un italiano su due circa il destino dei propri risparmi.

E a due mesi dal crollo del ponte Morandi non ha ancora varato un piano per ricostruirlo. Tanto che gli sfollati della Valpolcevera vogliono andare a protestare sotto la bella villa di Beppe Grillo, forse riconoscendolo il vero capo politico di palazzo Chigi.

Dunque Di Maio ha annunciato a Forbes i suoi progetti per l'editoria: un fondo per le start-up modello Macron, Internet per tutti, norme sul Wi-Fi meno restrittive, sviluppo 5G della telefonia mobile cellulare e banda ultralarga. Anche idee innovative, per carità, il settore ha bisogno di contributi intelligenti e al passo coi tempi.

Ma il lupo dimostra di non perdere il vizio quando minaccia di tagliare i finanziamenti pubblici ai giornali colpevoli di non essere allineati; quando annuncia di voler cambiare la Rai mettendoci un direttore gradito (e dov'è la novità? Quale sarebbe il gesto di discontinuità rispetto al passato?); quando accusa i giornali di perdere lettori perché pubblicano notizie false e questa si che è una notizia falsa. I giornali perdono lettori per la rivoluzione copernicana introdotta dalla nascita della Rete. Il calo di vendite e di inserzioni pubblicitarie è dovuto alla

l'obiettivo dell'azione politica.

Andrebbe ripreso anche il discorso sulla riforma della Costituzione, almeno a segmenti, ma con un disegno complessivo che porti all'efficienza delle Istituzioni, alla semplificazione dell'amministrazione e alla riduzione dei politici di professione.

Lo Statuto del Pd va quasi completamente rivisto. Via tutta l'impostazione che ruotava intorno alla “vocazione maggioritaria”. Da tutelare le primarie per il leader nazionale e per le cariche di sindaco e di presidente di Regione non certo per il segretario regionale almeno fino a quando i partiti regionali continueranno ad essere ridotti a semplice coordinamento organizzativo come sono oggi.

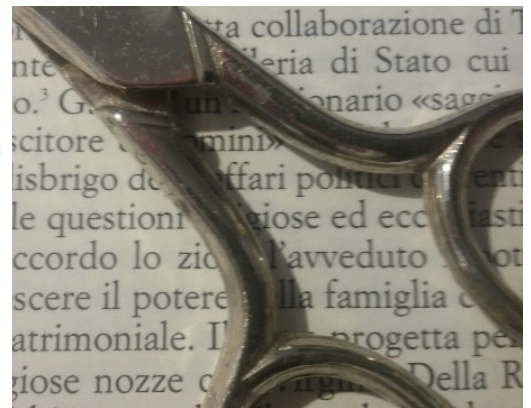
Infine un chiarimento sulla leadership. Non esiste un partito di successo che non abbia un leader forte, indispensabile per la coesione e l'efficacia politica. Certo il leader dovrebbe essere il primo a porsi il problema dell'unità del partito ma parlare di leadership collettiva è oggettivamente risibile.

facilità di chi legge di piluccare qui e là i contenuti gratis su Internet senza più andare in edicola a comprare il quotidiano come accadeva una volta.

Stampa nemica del popolo e asservita a oscuri interessi delle élite, tuona il vicepremier. La verità è che i tempi cambiano e i giornali pagano un alto prezzo allo sviluppo tecnologico e non sono ancora riusciti a organizzare un'efficace controffensiva. Hanno bisogno di aiuto e di buone leggi, non di bavagli e di provvedimenti punitivi come tenta di fare il Palazzo approfittando dei clamori della piazza. Non è questione di scarsa qualità ma di concorrenza sleale. Internet è un far-west senza regole e il giovane Di Maio si lascia sopraffare dal suo irruento giacobinismo scambiando per tentativo di censura (proprio lui parla!) il sacrosanto diritto degli autori di vedere riconosciuto il proprio lavoro.

Egli condanna la direttiva approvata a Strasburgo che impone ai big di Internet di pagare il copyright. La considera un attentato alla democrazia. Guai anche solo a pensare di regolamentare il web a cui deve la carriera. Grida alla censura preventiva. Facebook nel 2017 ha messo a bilancio utili per 17 miliardi di dollari e Google per 12,6 senza pagare un centesimo a chi ha prodotto i contenuti (autori, scrittori, giornalisti, musicisti eccetera). Colossali interessi su cui Di Maio glissa. Per gli utenti non cambia nulla, continueranno a usare la Rete.

Sono esentate le piattaforme open source, le enciclopedie non a fini di lucro (Wikipedia) e le startup. Ma i colossi del web non potranno più fare i furbi come qualcuno vorrebbe.



## Politica

### MEMORIA CORTA

#### Quando si “incitava” il Vesuvio

di Maniglio Botti

La memoria non sembra proprio essere una virtù di questo nostro bel paese. E non soltanto la memoria, stando a

quanto spesso si legge sui social che, da tempo, rappresentano le nuove e più dirette forme di comunicazione, dove abbondano le fake news, cioè le notizie false, destituite – come si dice – da ogni fondamento, e le più antiche leggende metropolitane.

Non si sta parlando di una libreria memoria storica che, nel migliore dei casi, potremmo fare risalire a circa un secolo fa, quindi alla prima guerra mondiale, o anche agli anni del fasci-

smo e della sua caduta e alla Resistenza, ma di una memoria di fatti accaduti non tanti anni fa, recenti, per esempio a quelli bui del terrorismo e di Tangentopoli, a parte naturalmente le solite ricostruzioni giornalistiche e rievocative da scadenza di calendario che vengono e passano come acqua sul marmo. Pensiamo solo ai governi di Silvio Berlusconi (a proposito: il Cavaliere, qualche settimana fa, ha compiuto 82 anni, auguri), il quale – secondo un immaginario politically correct che ormai gira un po' dappertutto –, prima di cominciare a cadere – nonostante tutti i suoi sforzi – nel dimenticatoio e quasi nel disprezzo avrebbe improntato di sé e della sua Italia “gaudente e volgare” almeno un ventennio dell'ultimo quarto di secolo. Il solito ventennio.

Non è così, e basta poco per verificarlo. Dal 1994, epoca in cui risale la sua famosa “discesa in campo” per fare argine (da destra o centrodestra) a una sempre presente e forte “compagine comunista” a oggi (in realtà fino al 2011, quando si insediò il governo Monti, Silvio Berlusconi è stato a Palazzo Chigi (con qualche interruzione) per soli nove anni. Sarà anche, come diceva lui, che non l'hanno mai lasciato lavorare come avrebbe voluto, sta di fatto, senza entrare nel merito di considerazioni d'altro tipo, che tutte le colpe presunte o reali che hanno ridotto l'Italia al lumicino non sono – non sarebbero – tutte da attribuire a lui.

Memoria corta, dunque. E anche il leghista Matteo Salvini – che all'epoca della discesa in campo del Berlusca frequentava, o forse bighellonava, nelle aule dell'Università – era di tutt'altre vedute rispetto a quelle di oggi e del “cambiamento”, sempre e in ogni caso, che verrebbe proclamato a ogni piè sospinto.

Del Bossi Senatùr, che l'avrebbe potuto annoverare tra i suoi allievi prediletti, aveva assorbito tutto il credo. Non diciamo niente di nuovo per esempio se sottolineiamo che il motto leghista più noto dell'epoca (a parte forzose e irrealizzabili progetti secessionisti e federalisti) era: Terroni a casa! E poi l'altrettanto famosa invettiva: Vesuvio, cancellali con la lava! Come dire che il principale e attuale coéquipier pentastellato di Palazzo, Luigi Di Maio, nato a Avellino e cresciuto a Pomicigliano d'Arco in provincia di Napoli, mai e poi mai si sarebbe potuto sventuratamente trovare al suo fianco per mutare le sorti dell'Italia.

Non stiamo parlando dell'epoca delle palafitte dell'Isolino, ma sempre di una ventina di anni fa o poco più: quando



Silvio Berlusconi cominciò trasformare il Paese in una grande Mediaset (già Fininvest, e prima ancora di Forza Italia) lui, Di Maio, frequentava la seconda elementare. Ed è abbastanza difficile, forse, quando ancora giocava con le figurine, che si ricordi delle politiche leghiste di quel tempo. La Lega ebbe suoi uomini ai dicasteri della Giustizia, del Lavoro, delle Riforme costituzionali e anche dell'Interno che è ripiombato oggi sulle spalle di un resuscitato e un po' incattivito Uomo del Nord).

Qualche responsabilità del Carroccio, nei nove anni suddetti del berlusconismo, ci sarà pure stata.

Niente. Nessuno ricorda o finge di non ricordare. Passi per Di Maio, ma possibile che nessun altro fiuti – che so – una presa in giro di dimensioni colossali? E quale fiducia si può nutrire in questi soloni che ora annunciano magnifiche e progressive sorti per un'Italia che ha già da smaltire il terzo debito pubblico più grande del mondo?

Ci fu, anni fa, un famoso sceneggiato televisivo intitolato i Grandi Camaleonti, che più o meno raccontava la storia di uomini che dopo la Rivoluzione portarono la Francia all'avvento di Napoleone, in buona parte gli stessi di prima. Grandi Camaleonti? Dilettanti allo sbaraglio dinanzi a questi che sentiamo parlare oggi e ogni sera in Tv.

Si può o non si può avere fiducia di una tale genìa. Siamo (per adesso) in un clima di democrazia. Considerato che poi, in fondo, ma proprio in fondo, la risposta è sempre la stessa: Lasciamoli lavorare.

## Garibalderie

### INVASIONE

#### La marea degli analfabeti di ritorno

di Roberto Gervasini

“Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è un'immortalità all'indietro”. (Umberto Eco)

La “razza bianca” intesa come noi italiani “ariani mediterranei” secondo la definizione tratta dalla rivista La difesa della razza (Anno I, numero I; 5 agosto 1938), è a rischio estinzione. È in atto un'invasione, ininterrotta, progressiva, devastante.

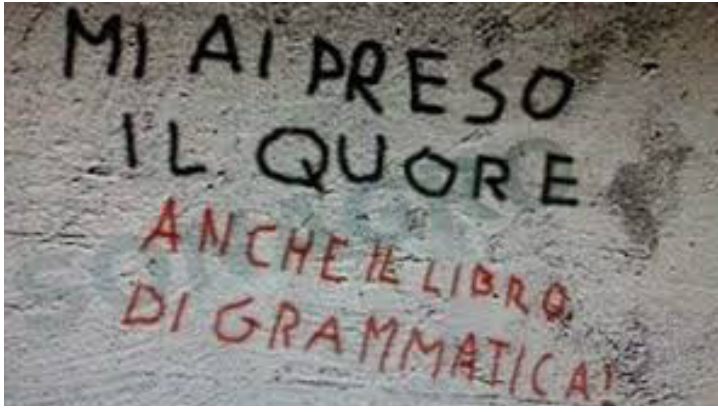
Continua un'invasione vera, non quella inesistente e sbandierata in Tv e sui social per dal nostro titolare del Viminale, il Ministro della Paura.

L'invasione è quella che colpisce ben 36 milioni di italiani dai 14 anni in avanti: è l'invasione dell'analfabetismo di ritorno

e funzionale; quell'invasione che Umberto Eco chiamava “invasione degli imbecilli”, tutti stanziali. Abbiamo il tasso di analfabetismo più alto in Europa come ha certificato OCSE-PIACC nel 2017. Eco scriveva “La società italiana ha smesso di essere un popolo ed ha ormai assunto la forma di uno sciamo, massa informe”. Ecco, per gli italoiti analfabeti, la grande parte, il problema primario oggi in Italia è rappresentato da un'insopportabile invasione di extracomunitari (8,6% dei residenti nel 2017) ed una nave con meno di 200 disperati provoca standing ovation nei bar dopo qualche bicchiere di vino.

Individui “...che non altrimenti che transito di cibo e aumentatori di sterco...” (Leonardo da Vinci) pontificano ovinamente sul web, digiuni della materia e di dati.

Il problema dell'analfabetismo di ritorno era stato affrontato in Senato fin dal 1992. Il professor Ossicini, membro di Commissione, dichiarava: “La scuola ormai rilascia una certificazione formale degli studi che non ha alcun significato ma che costituisce piuttosto un atto dovuto, senza rilevare l'effettiva qualità degli studi...”. Un pezzo di carta non lo si negava a nessuno, anche agli asini rizzati in piedi, già allora come oggi.



Anni prima Indro Montanelli con la sua proverbiale schiettezza scriveva che "... le emergenze in Italia sono solo tre: la scuola; la scuola; la scuola". Intanto un fantasma si aggira al Ministero della Pubblica Istruzione. Non è materia che porta voti. La cultura scalda come oltre 8000 affogati nel mare tra la Libia e la Sicilia. Chisseneffrega.

Con l'analfabetismo nascono e prosperano milioni di "boccaloni" che, non avendo strumenti per analizzare criticamente tutto ciò che passa davanti agli occhi, si bevono le fake news più assurde ed improbabili. Ecco, siamo invasi: il 60% degli italiani non apre un libro in un anno; solamente il 6% del reddito viene speso per assistere a concerti; film; cinema;

teatro; musei; attività ricreative. È vero che 5 milioni di italiani non hanno alcun reddito, anche grazie all'analfabetismo, ma siamo comunque anche in questo dato, tra gli ultimi in Europa. C'è una sola reale possibilità di migliorare a breve: portare l'Italia nel continente africano e risalire così le classifiche di analfabetismo.

Il problema vero in Italia è l'invasione di qualche decina di migliaia di extracomunitari, così come a Palermo il solo problema è il traffico e per la Locride la cooperativa di Riace. La mafia, come risaputo, non esiste.

Essere ignoranti è diventato oggi un valore ed è diventata una scelta di vita. Dalla fondazione della Repubblica, dopo gli anni del boom economico, anche le famiglie povere, con non pochi sacrifici, hanno potuto garantire ai figli l'accesso a studi superiori. Oggi la musica è cambiata: serve il pezzo di carta, il resto lo farà qualche amico, le raccomandazioni o il pube.

Quelli seri, preparati e laureati (siamo ultimi in Europa anche come numero di laureati) molto spesso non trovano le raccomandazioni e se ne vanno via. Una beffa orrenda.

Non dobbiamo uscire dalla Comunità europea, siamo già fuori.

"Si avete un cuore condividete! Hihih!". (più cinque emoticon con bacini).

Ahahahhahah.

Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Opinioni

##### SQUADRA CAPACE

Il futuro del Molina

di Davide Galimberti

#### Cara Varese

##### IMPEGNO PULITO

Il lago e altro: la nostra speranza

di Pier Fausto Vedani

#### Il Mohicano

##### NATURE INQUIETE

I dissensi municipali da superare

di Rocco Cordì

#### Opinioni

##### ARBITRI CHE ODIANO LA VAR

Recupero di un po' del potere perduto

di Cesare Chiericci

#### Presente storico

##### COME TUSITALA

Ripensare le storie degli altri

di Enzo R. Laforgia

#### Società

##### INDIVIDUALISMO

Il danno che ci corrode

di Edoardo Zin

#### Apologie paradossali

##### "TRIBUNALI"

Nuovi autocomandamenti 2.0

di Costante Portatadino

#### Urbi et orbi

##### GIOVANI AL SINODO

Un libro per dare speranza

di Paolo Cremonesi

#### Noterelle

##### TREMEBONDE

Il simbolismo delle Province

di Emilio Corbetta

#### Souvenir

##### CONIGLI E CONIGLIETTI

Storie per bambini: la continuità

di Annalisa Motta

#### Attualità

##### RESPONSABILE DIGITALE

Una "nomina" nel comune di Varese

di Arturo Bortoluzzi

#### Parole

##### AFFABULARE PER INSEGNARE

La lezione di Recalcati

di Margherita Giromini

#### Spettacoli

##### PICCOLO GRANDE ISTRIONE

La morte del chansonnier

Charles Aznavour

di Barbara Majorino

#### Opinioni

##### INTEGRARSI IN VITA E DOPO

Migranti, Islam, cremazione

di Ivo Bressan

#### In confidenza

##### VIVERE PER QUALUNO

Il segreto della felicità

di don Erminio Villa

#### Qui Haiti

##### STORIE DELLA FEDE

Una conversione e

una scelta di vita

di Janusz Gawronski

#### Sport

##### MAROTTA'S STORY

Una "uscita" ancora da capire

di Ettore Pagani

**RMF**online.it



**Missione Franciscana**

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese